

Il Nobel a Mundell, profeta dell'euro

ROBERTO GIOVANNINI

Secondo le regole non scritte, per l'assegnazione del prestigioso premio Nobel per l'economia esiste una specie di alternanza: a uno studioso di area keynesiana segue quasi sempre un economista di collocazione più tradizionale. In un certo senso, è stato così anche quest'anno: dopo Amartya Sen, quest'anno il premio è stato infatti assegnato al canadese Robert Mundell, docente della Columbia University a New York, e grande teorico di politica monetaria. Il profilo di Mundell è quello dell'innovatore e dell'anticipatore. Nato nel 1932 in Canada, si è specializzato alla London School of

Economics e, quindi, nel 1956 ha ottenuto il dottorato al Mit di Boston con un tesi sui movimenti internazionali di capitale. Dopo un'esperienza al dipartimento di ricerca del Fondo Monetario Internazionale tra il 1961 e il 1963, ha fatto parte del comitato monetario della Cee negli anni '70. A quell'epoca risalgono i suoi contributi più innovativi: proprio quando il sistema monetario mondiale si reggeva ancora sulle regole di Bretton Woods e su un sistema di rapporti di cambio fissi, insieme a Fleming Mundell elaborò una teoria per spiegare il funzionamento di un'economia di mercato aperta, con tassi di cambio

flessibili e una libera circolazione di capitali. Quella di oggi. Nello stesso filone di analisi si inserisce il suo contributo allo sviluppo della «supply-side economics», che di fatto - in contrapposizione alla teoria allora dominante, che attribuiva alla politica fiscale un ruolo fondamentale per la gestione della domanda, e a quella monetaria una funzione sussidiaria di controllo dell'inflazione - spiega come in un contesto di cambi flessibili e di libertà di movimento dei capitali la politica monetaria assuma un ruolo decisivo. Ancora, sempre nel 1961 scrisse un fondamentale saggio sulle «aree monetarie ottimali», anticipando i pro-

blemi che oggi vive Eurolandia: i vantaggi in termini di efficienza di aree a moneta comune, e i nuovi problemi che si pongono, come le tensioni che si possono verificare sui mercati del lavoro delle diverse regioni di queste aree quando si verificano shock economici «asimmetrici». La ricetta è quella di un'elevata flessibilità del mercato del lavoro, dei salari, e la mobilità delle persone.

Insomma, buona parte delle questioni sollevate dall'unificazione economica e monetaria dell'Europa sono state di fatto previste e puntualmente anticipate dal nuovo Nobel. Anche se qualcuno definisce Mundell il «teo-

ro dell'euro», in realtà il diretto interessato in diverse occasioni ha preso le distanze da questa definizione. La verità è che il lavoro di Mundell ha fornito un quadro strutturale teorico affidabile, mostrando la possibilità di funzionamento (ma anche gli svantaggi potenziali) di una moneta comune.

Nella prima reazione a caldo, il Nobel '99 per l'economia si dice «contento e sorpreso, non completamente sorpreso ma un po' sorpreso», e annuncia che con il premio ristrutturerà un castello che ha comprato in Italia una trentina di anni fa, nelle colline senesi. A Poggibonsi, peraltro, è nato suo figlio.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INCONTRO ■ A Regina Coeli presentate le lettere del grande musicologo antifascista

L'«elogio del carcere» secondo Mila

GABRIELLA MECUCCI

Aveva ventiquattro anni, una grande passione per la musica e per l'alpinismo quando salì i celebri tre gradini di Regina Coeli. Massimo Mila finì in carcere, arrestato a Torino insieme ad altri militanti antifascisti. Oggi lui non c'è più, restano le sue lettere pubblicate da Einaudi in un bel libro dal titolo *Argomenti strettamente personali*. Contengono la vita, le riflessioni, i sentimenti, le angosce di un prigioniero poco più che ventenne. Un ragazzo, un precoce intellettuale che a Regina Coeli, in compagnia di Augusto Monti, Vittorio Foa, Michele Giua, Ernesto Rossi, scopri l'impegno politico come «soldato semplice».

Le lettere, sotto forma di libro, sono tornate a Regina Coeli. Là dove Mila soffrì ed oggi soffrono altri. Per carità, è tutto cambiato, eppure era emozionante ieri mattina vedere decine di carcerati, parecchi erano ragazzi poco più che ventenni con le scarpe da ginnastica e i jeans, venuti ad ascoltare la presentazione di quel tomo di quasi 800 pagine che in fondo parlava un po' anche di loro. Un dibattito breve, poco più di un'ora a cui hanno partecipato Giancarlo Caselli, Franco Corleone, Claudio Pavone, Giuseppe Sinopoli e la moglie di Massimo Mila, Anna.

Il carcere fascista - ricorda il sottosegretario Corleone - fu un luogo dove maturò una vera e propria classe dirigente. A Regina Coeli se ne formò una delle parti più colte e sensibili: il gruppo torinese di *Giustizia e Libertà*. Mila, il fine musicologo, si cimentava nelle discussioni con i compa-



gnare le vessazioni di ogni tipo che nei carceri si subiscono ancora.

Proprio su questo punto insiste Giancarlo Caselli. Ricorda che Massimo Mila era un carcerato politico, ma che accanto a questo scandalo c'è un altro scandalo ieri come oggi: l'applicazione della pena senza avere rispetto per l'umanità, per la dignità degli uomini.

Ma il punto forse più dolente è quello del tempo. Ne accenna Caselli a questo tempo che sembra infinito quando è vissuto dietro alle sbarre. Un tempo da riempire con il lavoro. Ma non solo con il lavoro. Non basta. Sullo stesso argomento ritorna Giuseppe Sinopoli, direttore d'orchestra fra i più raffinati, grande

amico sin da giovane di Mila. Il tempo - dice - sta dentro di noi. Siamo noi a scandirlo e a qualificarlo. In carcere esiste il problema della qualità del tempo. Il problema vero non è la brevità della vita, ma è ciò di cui la riempiamo. Massimo Mila ci metteva i libri, lo studio del tedesco, quando era a Regina Coeli. Purtroppo non poteva avere la montagna e non poteva nemmeno ascoltare la musica. Poteva però studiarla dal punto di vista teorico. Così impediva che il suo tempo venisse invaso dalla noia. Sinopoli si impe-

gnava perché in un futuro prossimo la musica «possa avere un'attivazione nel sociale». Vorrebbe che ai suoi concerti partecipassero, con biglietti pagati dagli sponsor, studenti, pensionati, ammalati. Si potrebbe iniziare un discorso anche con i carcerati.

Perché parlare di tutto questo presentando le lettere di Massimo Mila? Perché lui quelle lettere in fondo le aveva scritte per rispondere anche ai suoi problemi di carcerato, problemi che sotto altra forma si ripresentano anche oggi. Sinopoli è un grande direttore d'orchestra, ma è anche molto di più. È riuscito in dieci minuti d'intervento a entrare in rapporto con quei giovani in jeans e scarpe da tennis che sono gli attuali ospiti di Regina Coeli.

È arrivato il momento di Claudio Pavone. Anche lui salì i tre gradini di Regina Coeli nell'ormai lontano 1943. Arrestato per un volantaggio. Racconta che il gruppo di *Giustizia e Libertà* mise al centro della propria riflessione il perché della vittoria del fascismo in Italia, un paese tutto sommato civile e votato al progresso. Capire le ragioni di quella sconfitta della democrazia per trovare le strade per abbattere il regime. Mila - ricorda Pavone - polemizzava con chi, riflettendo sulla rivoluzione napoletana del '99, bollava in modo sprezzante quei rivoluzionari come dei minoritari che non avevano dietro di loro il popolo. Il musicologo, diventato «soldato



La divisione partigiana «Pasubio». A sinistra Massimo Mila

semplice della politica» difendeva l'orgoglio di essere minoranza, di capire, di lottare, di dare l'esempio per riuscire a cambiare. In quel gruppo di *Giustizia e Libertà* c'era la capacità di sfidare il regime anche se si sapeva di essere in pochi a farlo. Una sfida che è ben rappresentata da un episodio: un giorno il gruppo di antifascisti piemontesi venne trasferito nella vecchia cella. Rientrando si accorsero con facilità che sulla parete era stato piazzato un vistoso microfono. Qualche attimo di riflessione e poi la decisione di

partire all'attacco lanciando pesanti insulti nei confronti del duce e del re. Il direttore del carcere dovette informare sua eccellenza Mussolini dell'increscioso episodio.

Spetta ad Anna Mila concludere e il pensiero va ancora ai carcerati di oggi: quelle lettere del marito «contengono infatti una sofferenza che nessuno comprende meglio di chi la vive». Per questo quelle testimonianze sono attuali anche oggi come esempio di una grande libertà di pensiero che cresce e si consolida anche dietro le sbarre.

SENATO

Otto per mille Poco alla cultura

NEDO CANETTI

Il governo ha presentato al Parlamento lo schema di decreto relativo alla suddivisione delle entrate relative alla disponibilità della gestione diretta statale dell'otto per mille dell'Irpef. E ogni anno, deputati e senatori, puntuali, criticano l'eccessivo spezzettamento degli interventi in tanti, troppi rivoli. Il suggerimento di concentrare fondi più consistenti su alcune opere significative è sempre accolto, in via di principio, dal governo, ma mai attuato. Anche quest'anno si è preferito accogliere molte richieste «medio-piccole» che raramente superano il miliardo, piuttosto che individuare qualche grande opera su cui puntare per caratterizzare «storicamente» il finanziamento.

È successo poi, anche quest'anno, come nel passato che, per urgenti ragioni di spesa, i 198 miliardi siano stati falcidiati da tre decreti-legge, che hanno mangiato la fetta più consistente delle entrate, circa 166 miliardi e mezzo. Riguardano le missioni in Albania e Macedonia, gli aiuti alla stessa Albania e ai rifugiati. Altri interventi si utilizzano per fronteggiare calamità naturali di varia natura. Ai beni culturali sono rimasti, di sottrazione in sottrazione, non più di 34 miliardi e 740 milioni.

Sono stati acccontentati un numero ampio di comuni ed enti religiosi, che restaurano mura, consolidano palazzi e chiese, ripiscano argini di torrenti, ripristinano viabilità. Ci sono anche interventi di ampio respiro culturale come il contributo all'Istituto Gramsci per la pubblicazione integrale delle opere del pensatore sardo e come il miliardo e 700 milioni per ognuna di tre voci significative. L'intervento per la conservazione del patrimonio librario, di quello archivistico e per la manutenzione straordinaria di chiese. Tra gli altri, il miliardo all'Istituto di studi filosofici di Napoli per «formazione e ricerca umanista», i quasi 800 milioni e mezzo alla Comunità di Sant'Egidio per «interventi di assistenza in favore di rifugiati e richiedenti asilo politico»; un progetto di quasi 72 milioni e mezzo al comune di Grottamare (Ascoli Piceno) per un progetto di autosufficienza alimentare nella città di Itiuba in Brasile, un contributo di 252 milioni all'Ipb di Vicenza per il restauro di 79 dipinti e uno di poco più di 39 milioni alla riserva naturale di Varallo nel vercellese per il restauro di due vetrate storiche.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

